

INTRODUZIONE AL RESTAURO

A cura di Paola Rosa, restauratrice

I lunghi anni di attività nel campo del restauro mi hanno concesso il privilegio di osservare da vicino numerose opere d'arte. Ed è proprio durante questi "contatti diretti", privati e silenziosi, che ho iniziato ad apprezzare non solo le intrinseche qualità estetiche dei capolavori del passato, ma soprattutto la loro capacità di comunicazione a dispetto del tempo. L'opera educa, incanta, rievoca e attiva sensazioni; ma soprattutto costituisce la grande ossatura di ogni società permettendo di percepire e costruire il proprio futuro sui sedimenti del passato. In questi anni ho così raccolto con passione le tappe di una formazione e di una esperienza professionale che mi hanno permesso di confrontarmi con situazioni diverse e con grandi artisti del passato, tra cui Michelangelo. Se per Michelangelo il tema della pietà costituisce il *leitmotiv* di una vita, sul quale torna a riflettere in diverse momenti della sua esistenza; egualmente il mio rapporto con questo artista si è approfondito nell'arco di un trentennio, in un susseguirsi di incontri, congedi e continui ritorni. Un invisibile filo rosso ha iniziato a dipanarsi nel 1998, anno del mio primo contatto, indiretto e fortuito con Michelangelo: durante la pulitura della statua di Vincenzo Danti, "l'Onore vince l'Inganno", la luce radente di una lampada ha infatti messo in evidenza i tratti di un volto raffigurato tra le rocce della base, proprio sotto la personificazione dell'Inganno. La particolare ossatura del naso e l'immediato raffronto con il busto bronzeo eseguito da Daniele da Volterra hanno confermato le inequivocabili somiglianze con il Buonarroti. A questa inaspettata scoperta, nel 1999 fa seguito l'affidamento del restauro del busto del "Bruto" scolpito in un unico blocco di marmo da Michelangelo e poi rifinito da Tiberio Calcagni. Il contatto con l'opera di questo grande artista del Rinascimento si approfondisce ulteriormente con nuovi incarichi: il restauro del "Tondo Pitti" nel 2000 e del "David-Apollo" nel 2002. Il 2015 è l'anno del grande incontro con la sua opera simbolo, il "David", grazie all'incarico annuale per la manutenzione di tutte le opere michelangiottesche della Galleria dell'Accademia, rinnovato poi anche nei due anni successivi. Infine, il 2018 si apre con l'affidamento del restauro del "Monumento funebre di Michelangelo" nella Basilica di Santa Croce, che avrebbe dovuto accogliere la "Pietà Bandini", scolpita in origine dal Buonarroti per la propria sepoltura. Questa breve linea del tempo ricostruisce le tappe più significative di un percorso che dall'ambito lavorativo è sfociato in un rapporto di vicinanza e conoscenza di quello che può essere considerato uno dei più grandi artisti del passato ma anche del futuro. Dal primo e causale incontro con Michelangelo, attraverso il fortuito ritrovamento del suo ritratto nell'opera di Vincenzo Danti, a distanza di trent'anni, l'opportunità di un incontro con la "Pietà Bandini" e dunque, stavolta con l'autoritratto del Buonarroti, costituirebbe l'ultimo tassello di un singolare percorso di conoscenza che attraverso il contatto diretto con l'opera, mi ha permesso di scoprire l'artista oltre il mito, la sua anima al di là della grandezza esecutiva.